

## CONSIGLIO GENERALE FNP CISL, Roma 10 dicembre 2024

Relazione del segretario generale Emilio Didonè

È doveroso iniziare i lavori del nostro Consiglio Generale con un momento di raccoglimento per le vittime del recente disastro nel deposito di carburante a Calenzano nel fiorentino. Sono morte due persone e altre tre, nonostante le ricerche sono ancora disperse. Altri 26 lavoratori sono rimasti ustionati o feriti, due in modo grave.

Con tre morti in media al giorno il bollettino di guerra delle morti bianche si aggiorna senza fine. La sicurezza del lavoro è una priorità, è una questione di dignità umana e rispetto delle persone.

Un caloroso saluto a tutte e tutti e un particolare e sincero ringraziamento alla Segretaria Generale Aggiunta **Daniela Fumarola**, che ci accompagna in questo importante appuntamento.

### Quadro internazionale

Rispetto all'ultimo Consiglio Generale di ottobre, purtroppo, il quadro internazionale rimane sempre complicato e preoccupante.

Si è insediata la nuova Commissione Europea, dopo vere e proprie acrobazie tra le diverse aree e alleanze politiche, con 370 voti a favore, 282 contro e 36 astenuti. La Presidente **Von der Leyen** ha perso consensi dopo l'apertura ai conservatori e, concretamente, gli equilibri in Europa sono cambiati. Mai l'esecutivo europeo era sceso ad una quota così bassa di consensi. Si aprono nuovi scenari ed è un chiaro segnale che nei prossimi cinque anni la maggioranza nel Parlamento Europeo non è "omogenea e blindata" ma sarà in continuo rimescolamento.

Nel suo discorso dopo la rielezione, la Presidente Ursula Von der Leyen ha dichiarato i principali obiettivi: colmare il divario di innovazione con Stati Uniti e Cina; un piano congiunto per la decarbonizzazione e la competitività; aumentare la sicurezza e ridurre le dipendenze. Ha anche annunciato un Libro bianco sulla difesa militare Ue nei primi cento giorni. Sfide ambiziose in un mondo che cambia e che modifica ancora l'assetto geopolitico del mondo.

Ci sono state le elezioni negli **Stati Uniti**, e Donald Trump ritornerà alla Casa Bianca. Siamo alla vigilia di una presidenza che, senza ombra di dubbio, avrà conseguenze sugli assetti e sugli equilibri globali, e considerando il suo primo mandato, posso solo dire che il futuro che ci aspetta è tutto da scoprire. In questo scenario non si può sottovalutare il presidente russo **Vladimir Putin**, in particolare per le sue irresponsabili e reiterate minacce di bombe nucleari.

Tra il 5 novembre, giorno delle elezioni americane, e il 20 gennaio, data dell'insediamento del **nuovo presidente Trump alla Casa Bianca**, sembra quasi che il mondo intero stia vivendo un tempo sospeso di incertezza, accompagnato da emozioni diverse che oscillano tra la speranza e la paura.

In queste settimane l'intera scena mondiale è in grande agitazione. Tutti si stanno muovendo. La Russia cerca di accelerare la propria avanzata in Ucraina per arrivare ai tavoli di trattativa in una situazione vantaggiosa. In Corea del Sud un presidente poco amato e con una chiara vocazione autoritaria ha cercato di approfittare del vuoto di potere per tentare un colpo di Stato. Fermato - sembra - dalla reazione popolare, ma non è detto che i recenti sviluppi non finiscano per alterare i delicati equilibri geopolitici di una zona strategica per gli equilibri del mondo intero. Dove la Cina accerchia Taiwan e la Corea del nord è pronta alla guerra contro la Corea del sud e lancia missili verso il Giappone.

In Siria l'offensiva dei ribelli jihadisti ha segnato la fine di uno dei regimi più longevi, oppressivi e sanguinari di tutto il Medio Oriente. Il presidente Assad, al potere in Siria per oltre 24 anni, ha lasciato precipitosamente la Siria con un volo diretto verso una località sconosciuta. Un duro colpo per Russia e Iran, che perdono un alleato chiave nella regione.

Per non dimenticare Palestina e Libano, dove i tentativi di arrivare a una tregua stabile devono reggere le quotidiane provocazioni, di chi vuole evitare qualche consolidamento prima dell'entrata in carica del nuovo presidente americano.

A due giorni dalla data del ballottaggio delle elezioni presidenziali in Romania, la Corte Costituzionale è intervenuta, radicalmente, annullando il voto per una "azione ibrida aggressiva russa" durante il processo elettorale. Proteste di piazza in Georgia, dove si contesta il risultato delle recenti elezioni parlamentari e la decisione del primo ministro di congelare fino al 2028 il cammino del paese verso l'integrazione europea. E per non farci mancare

nulla, ci sono le crisi economiche e, soprattutto, politiche di Francia e Germania che stanno minacciando l'economia europea già in forte difficoltà.

Sembra quasi che tutti questi attori attendano l'insediamento di **Trump**, che ha stravinto le elezioni anche tra le minoranze etniche e i ceti popolari del popolo americano. Nell'ipotesi che il nuovo presidente degli Stati Uniti prenda in mano tutte queste intricatissime questioni geo politiche del nostro tempo.

Il mondo ha ormai perso i propri tradizionali punti di riferimento. Tutti contro tutti, con alleanze a interessi variabili e secondo il momento. E in questa situazione fuori controllo trovo "almeno strano" che le scarse speranze di trovare una soluzione ai tanti conflitti, oggi in corso nel mondo, siano riposte in un uomo la cui biografia - non è certo caratterizzata da una spiccata capacità di dialogo - semmai dal non avere fatto nulla per impedire l'assalto al Campidoglio di un gruppo di suoi sostenitori, che ha causato cinque morti e diversi feriti.

Sembra quasi che tutti gli attori si stiano muovendo, all'unisono, per arrivare a gennaio nella migliore posizione possibile e con il massimo vantaggio. Il che non fa altro che complicare la situazione, già complicata, e rendere ancora più complicato la soluzione che tutti, sotto sotto, auspicano e sperano. **Le guerre costano militarmente, politicamente e soprattutto in gradimento popolare.**

Ucraina e Medio Oriente sono i conflitti che ci toccano più da vicino, ma sono tante, troppe, le guerre che infiammano il mondo e delle quali si parla poco. In tante parti del mondo la parola "pace" è stata cancellata dal vocabolario, sembra diventata quasi un tabù. Secondo alcuni analisti, d'altronde, è già in atto la terza guerra mondiale, una guerra mondiale frammentata. E uno dei pochi che, come sempre, ha il coraggio e la coerenza di invocarla con forza, denunciando **la brutalità della guerra, è Papa Francesco.**

Il mondo sta vivendo una sorta di commedia delle parti, dove nessuno riesce più a intendersi con nessuno, ma tutti sperano che a un certo punto il risiko in corso si sblocchi a proprio vantaggio. E quello che ci aspettiamo dai leader del mondo è qualche cosa di molto più semplice, più concreto e allo stesso tempo più coraggioso: **fermate le guerre, fermate questo caos** e mettetevi d'accordo per indicare la direzione su cui camminare per arrivare a un nuovo assetto delle relazioni internazionali.

Prepariamoci a prossimi mesi intensi, durante i quali potranno succedere ancora molte cose, e forse anche inaspettate, in un senso o in un altro. Noi speriamo che qualcosa possa davvero muoversi nella direzione della pace.

Oggi in gioco non ci sono le sorti dei rossi e dei neri, né di questo o di quello Stato: sono in gioco le sorti dell'umanità. E solo dei leader degni di questo ruolo potrebbero capire che il tema di una Conferenza sulla pace e sicurezza **comune** dovrebbe essere quello della **comune** difesa dalla tragedia che ci attende. E se non lo capiscono i "grandi della terra", occorrerà che le persone di buona volontà facciano la propria parte, facciano sentire la loro voce, facciano rumore per la pace e la salvezza dell'umanità.

Nonostante la debole tregua tra Israele ed Hezbollah in Libano, i fronti di guerra in Medio Oriente sono sempre aperti. E anche in Europa, dopo tre anni dall'invasione russa il conflitto in Ucraina sta vivendo un sanguinoso inasprimento, sotto la continua minaccia del nucleare da parte della Russia. Ucraina e Medio Oriente sono i conflitti che ci toccano più da vicino, ma sono tante, troppe, le guerre che infiammano il mondo e delle quali non si parla poco. In tante parti del mondo la parola "pace" è stata cancellata dal vocabolario, sembra diventata quasi un tabù. E uno dei pochi che, come sempre, ha il coraggio e la coerenza di invocarla con forza, denunciando la tragedia della guerra mondiale a pezzi è Papa Francesco.

Non perdiamo la speranza, come avvenuto in passato prima o poi arriverà la fine di queste guerre disumane. Nel sud del Libano hanno cominciato a muoversi parte dei 300mila sfollati che tentano di tornare nei loro paesi e villaggi, dove spesso è rimasto ben poco di abitabile. Sono circa 1,2 milioni i libanesi che, in tutto il Paese, hanno dovuto lasciare le loro case. Sull'altro versante, i 60 mila cittadini dello Stato ebraico costretti a lasciare le proprie case per i razzi del "Partito di Dio" non riusciranno presto a rientrare nelle loro case e riprendere una vita tranquilla. Comunque, è bene festeggiare. Perché la fine dei bombardamenti, dei civili uccisi a migliaia, della tabula rasa di intere zone prese di mira da razzi e bombe è sempre una buona notizia.

E auspichiamo che la convergenza di interessi che ha reso possibile la tregua in Libano si crei presto per la Striscia di Gaza. E dopo tre anni di guerra tregua anche per la martoriata Ucraina. Noi vogliamo che tacciano le armi e che dialogo e diplomazia prevalga sul partito dell'odio e dei guerrafondai. Mai

perdere la speranza, anche se far vivere questa speranza è una grande sfida quotidiana.

## **Legge di Bilancio**

Una buona notizia: la Commissione Europea ha approvato in base alle nuove regole del Patto di stabilità e di crescita, la bozza di Finanziaria per il 2025 presentata dall'Italia. **E supera l'esame anche il piano di rientro del debito pubblico, spalmato su 7 anni e non più su 4.**

La Commissione, come vuole la prassi, dovrà monitorare i progressi nel contesto europeo e tutti auspichiamo che le riforme – che da anni tutti i Governi continuano ad annunciare senza poi praticare - non restino ancora una volta solo sulla carta.

Della manovra e di altri temi ce ne parlerà più nel dettaglio **la nostra segretaria aggiunta confederale Daniela Fumarola**, che voglio ancora una volta ringraziare per la sua presenza. Qui vorrei solo sottolineare alcuni punti, in linea con quanto già espresso dalla Confederazione. Nella manovra sono state accolte parte delle richieste del sindacato e della Cisl. Per quanto riguarda la nostra categoria, in particolare lo sblocco della piena indicizzazione delle pensioni a scaglioni e l'inizio di inversione di trend in sanità, con l'incremento di 1,3 miliardi del Fondo sanitario.

Ma non ci accontentiamo e continueremo a stare sul pezzo, continueremo ad incalzare questo Governo per migliorare la vita dei pensionati e delle pensionate su tutti i temi della nostra piattaforma dalla non autosufficienza alla disabilità, dalla salute all'invecchiamento attivo, dalla rivalutazione di tutte le pensioni alla separazione tra previdenza e assistenza, dal fisco più equo alla difesa del potere di acquisto.

Dopo questa manovra la vita economica e sociale del Paese, come la vita quotidiana di milioni di persone continuerà e, come ha più volte sottolineato il nostro Segretario Generale **Luigi Sbarra**, "la manovra va considerata un punto di partenza di un cammino che porti a un "vero" accordo tra rappresentanze dei corpi intermedi, parti sociali e istituzioni capace di sostenere il rilancio economico e la coesione sociale del nostro Paese e dell'Europa che hanno tanto bisogno di un futuro sostenibile, inclusivo e solidale.

La situazione economica e finanziaria del Paese è nota a tutti gli addetti ai lavori. Da tanti anni **la famosa coperta è sempre corta**, e per il Governo di

turno fare quadrare i conti diventa sempre un'impresa assai complicata. Non ci vuole un guru della finanza per sapere che oggi servirebbero più risorse per il sociale, per la scuola, per la sanità, per la non autosufficienza e per quella riforma strutturale delle pensioni che chiediamo dai tempi della Fornero. Siamo consapevoli e responsabili della realtà economica e della vita reale Paese, e proprio per questo non ci stancheremo di continuare a chiedere al Governo di cercare risorse per misure ancora più efficaci e incisive, **dove le risorse ci sono e tra chi le tasse non le paga.**

Solo la partecipazione responsabile dei lavoratori e dei pensionati può diventare la chiave di volta per la coesione e l'innovazione sociale, per affrontare le enormi sfide del Paese, i cambiamenti della società, del lavoro e del sistema produttivo. E per cercare di **superare gradualmente questo periodo di tensione caratterizzato dalla mancanza di rispetto delle altrui opinioni**, da un insensato antagonismo, da un deleterio populismo, da slogan pericolosi che incitano alla rivolta, dalla esasperata conflittualità, puramente ideologica. Dobbiamo essere capaci di sapere costruire sane relazioni sindacali, responsabili e partecipative, e di potenziare la contrattazione nazionale, regionale, locale.

In questo momento di sfiducia e di forte incertezza, **con il 50% degli italiani che non si reca a votare**, pensionati e lavoratori italiani hanno bisogno solo risposte concrete. Non chiedono la luna, vivono in Italia conoscono i problemi. Vogliono sentirsi al sicuro nelle loro case. Vogliono scuole, ospedali e pubblica amministrazione che funzioni adeguatamente. Vogliono una pensione o un salario che possa garantire un lavoro dignitoso e una vita dignitosa.

Non si accontentano più di promesse vaghe o di dibattiti ideologici che rimangono lontani dalla loro vita quotidiana. Chiedono una politica seria che si impegni a proteggere i più fragili e vulnerabili, **sempre**, ma che si impegni anche a punire, con pene certe e giuste, chi non rispetta le regole, **senza mai dimenticare il valore del pentimento e del recupero sociale per coloro che vogliono cambiare pagina.**

**Le parole non bastano. Oggi, quello che serve è "verità", dire le cose come stanno. E accompagnare questa verità con azioni di responsabilità, che ridiano fiducia e speranza ai cittadini.** Al Paese non servono "bonus" elettorali di breve respiro ma riforme strutturali di ampia portata in grado di scuotere questo Paese che da decenni, e da diversi punti di vista, sembra



bloccato e quasi inerme, **sempre più chiuso e litigioso**. Il nostro bel Paese - che ha problemi di crescita – se vuole tornare a crescere, a contare in Europa e nel mondo, non può che cambiare. **E non possiamo pretendere che le cose cambino, se si continua a fare le stesse cose e allo stesso modo. È nelle crisi che è sempre emerso il meglio di noi italiani.** Quindi, proviamo a cambiare e finiamola di piangerci addosso ma invece si incominci tutti a lavorare, senza polemiche e antagonismi - per ripartire insieme - per generare nuovi lavori, nuova ricerca e nuove opportunità - ma soprattutto per consegnare alle future generazioni un Paese sostenibile, inclusivo, solidale che non lasci indietro nessuno.

### **Signori, abbassare i toni e pesare le parole.**

Una politica responsabile non può permettersi espressioni che contribuiscono a infiammare gli animi degli esagitati, specialmente in un contesto sociale, economico e internazionale come quello attuale, molto complicato con crisi economiche e guerre. Ma è proprio ciò che stiamo vedendo. Negli ultimi giorni, abbiamo ascoltato un segretario generale di un sindacato confederale incitare alla “rivolta sociale”, un ministro della Repubblica definire “comunisti e zecche rosse” i magistrati che hanno preso legittime decisioni non gradite al governo”. E la cronaca mediatica continua, perché anche le due donne leader dei due schieramenti non si tirano indietro, hanno battibeccato a distanza, ironizzando la prima sui diritti sindacali e sulla “sinistra al caviale”, e la seconda evocando “l'olio di ricino” di tempi lontani.

**Stop, abbassare toni e più responsabilità.** Le figure istituzionali e pubbliche dovrebbero essere consapevoli che hanno un ruolo di rappresentanza e di guida nel Paese. Quindi, mi permetto di suggerire, contare fino a 10 prima di aprire bocca e pesare bene le parole perché, una volta innescato l'incendio potrebbe poi diventare anche incontrollabile.

Le parole usate in questi giorni ci riportano alle chiavi inglesi e alle P38 degli anni '70, degli anni di piombo, che hanno lasciato una lunga e non dimenticata scia di sangue. Non sottovalutiamo il problema, mai dimenticare gli aspetti più dolorosi della storia di questo Paese, che ha visto anche il sindacato confederale pagare un caro prezzo nella lotta contro il terrorismo e le brigate rosse.

**Certe espressioni, lasciamole alle minoranze settarie ed estremiste, che non sono mai mancate, e che una democrazia matura, come la nostra, finora ha sempre saputo affrontare e isolare.**

La politica si concentri e non perda di vista, invece, i gravi problemi che il Paese deve affrontare. Il calo della produzione industriale nel settore auto, per non parlare dell'enorme debito pubblico, della qualità e della sicurezza del lavoro, degli stipendi e pensioni basse, dell'emergenza casa nelle grandi città e dell'abbandono delle aree interne, della sanità, della scuola, della giustizia, della violenza di genere, dell'inflazione e del costo della vita.

**Quindi a chi serve questa caciara "guelfi contro ghibellini"?** Non sono questi i problemi urgenti degli italiani. Questo Paese non ha bisogno di continue campagne elettorali - e forse sarebbe il caso, una volta per tutte, di concentrare i turni elettorali dell'anno in una sola data o in un solo periodo. Questo Paese ha bisogno di più responsabilità, di più equilibrio, di più onestà, di più coesione sociale, di meno annunci e più risposte concrete ai cittadini, ai lavoratori e ai pensionati.

## **Donne**

Nello scorso Consiglio Generale ho ricordato le **donne afghane**. Le voglio ricordare anche oggi, così come le ho ricordate lo scorso 25 novembre nella Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, in occasione dell'iniziativa fatta insieme all'Anteas.

L'Afghanistan, se vogliamo, è uno degli esempi più evidenti e agghiaccianti. Il femminicidio è un crimine globale: secondo un recente rapporto delle Nazioni Unite, nel mondo viene uccisa una donna ogni 10 minuti!

La violenza contro le donne continua ad essere una piaga anche in quella parte di mondo che definiamo più "sviluppata e progredita". Secondo i dati del Viminale, in **Italia**, dal 1° gennaio al 17 novembre di quest'anno ci sono stati **98 femminicidi**, 51 dei quali commessi dai partner o ex partner.

Rispetto allo stesso periodo del 2023 diminuisce il numero di vittime (erano 108), e il numero di delitti commessi da partner o ex partner (58 nel 2023) ma aumentano gli omicidi commessi dai genitori o dai figli, il 33% rispetto al 25% del totale registrato nel primo semestre 2023.



Voglio condividere con voi un altro dato che ci deve far riflettere e riguarda le professioni sanitarie: oltre il **70% delle aggressioni in ambito sanitario colpisce il personale femminile**, con al primo posto le infermiere, spesso lasciate sole a fronteggiare situazioni di pericolo, soprattutto nei turni notturni, in particolar modo nei reparti di pronto soccorso, psichiatria e nei servizi del 118. I responsabili delle aggressioni, nella maggior parte dei casi, sono i pazienti e i loro parenti. D'altronde è bene ricordare che più del 80% dei grandi ospedali non dispone di un presidio di polizia attivo h24 e la presenza di vigilantes privati non è sufficiente per evitare i gravi episodi di cronaca che ormai sono diventati tragicamente frequenti.

Crescono le richieste di aiuto. Il numero **1522** anti violenza e stalking della Presidenza del Consiglio, dal 1° gennaio al 30 settembre del 2024, ha registrato un **aumento delle domande di aiuto del 57%**, con 48mila contatti. Tra novembre e dicembre dello scorso anno, dopo il femminicidio di Giulia Cecchettin, le chiamate al 1522 avevano raggiunto una media di 800 al giorno. L'aumento delle chiamate, se da un lato rispecchia le dimensioni del fenomeno, dall'altro è anche un segnale che le donne hanno sempre più il coraggio di chiedere aiuto e di uscire da pericolosi meccanismi di dipendenza.

La violenza contro le donne, come ha dichiarato il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è “un comportamento che non trova giustificazioni, radicato in disuguaglianze, stereotipi di genere e culture che tollerano o minimizzano gli abusi, che si verificano spesso anche in ambito familiare [...] È un'emergenza che continua. Si tratta di madri, sorelle, figlie, persone con sogni e progetti che vedono violato il diritto di poter vivere una vita libera e dignitosa, donne che lottano per la propria indipendenza, per poter scegliere il proprio destino”.

Il tema della violenza è strettamente legato a quello dell'**occupazione femminile**. È violenza anche la realtà incontestabile il fatto che le donne continuino a incontrare ostacoli significativi nell'accesso al lavoro, nell'accesso a servizi di cura per i bambini quando sono anche madri, nella conquista di un'uguaglianza salariale o di una pari rappresentanza nelle posizioni dirigenziali. La violenza contro le donne si nutre anche del contesto socio-economico all'interno del quale si manifesta. **L'indipendenza economica aiuterebbe tante donne a uscire da situazioni di sopruso e dipendenza da uomini violenti.**

Infine, ci preoccupa enormemente, in quanto anziani che hanno a cuore il futuro delle giovani generazioni, il fatto che aumentano i casi di femminicidio tra i giovanissimi, poco più che bambine, ammazzate da giovanissimi uomini. Le giovani generazioni sono sempre più violente e si deve trovare un modo per invertire questa deriva.

Innanzitutto non stancandoci di riconoscere che questa piaga che si abbatte sulle donne è un grande problema che riguarda prima di tutto noi uomini, noi maschi. Perché siamo noi uomini che dobbiamo modificare il nostro modo di pensare e di agire.

**È ora di dire basta, di fare rumore, di vedere, di sentire, di intervenire e di denunciare ancora prima dell'ennesima tragedia.** È importante che siano soprattutto noi uomini a rompere il silenzio e prendere una posizione. Siamo stanchi di vedere tante vite, giovani e meno giovani, spezzate.

### **Occupazione e salari**

Secondo gli ultimi dati Istat relativi al mese di settembre, dopo tre mesi di crescita, il numero di occupati diminuisce di 63mila unità, attestandosi a **23 milioni 983mila**. Il calo riguarda soprattutto i dipendenti permanenti e quelli a termine.

Su base mensile, il tasso di occupazione scende al 62,1% rispetto al 62,3% di agosto. Su base annua, gli occupati sono 301mila in più, per effetto dell'aumento dei dipendenti permanenti (+331mila) e degli autonomi (+81mila) e del calo dei dipendenti a termine (-110mila).

Il tasso di **disoccupazione** resta stabile al 6,1%, ma quello giovanile sale al 18,3% (+0,3 punti). La disoccupazione giovanile rimane uno dei problemi nel nostro Paese, soprattutto al Sud, per mancanza di domanda, ma anche per scarse opportunità di lavoro stabile, alta percentuale di contratti temporanei e difficoltà di accesso al mercato del lavoro per i giovani con bassa qualificazione. **L'integrazione dei giovani nel mondo del lavoro rimane una sfida significativa per la Cisl e per la Fnp.**

Il numero di persone in cerca di lavoro diminuisce (-0,9%, pari a -14mila unità) tra gli uomini e tra chi ha 35 anni o più, mentre aumenta tra le donne e gli under 35. In crescita il numero degli inattivi (+0,4%, pari a +56mila unità) tra uomini, donne e tutte le classi d'età tranne che nei 25-34enni. Il tasso di inattività sale al 33,7% (+0,2 punti). Rispetto a settembre 2023 cala il numero di persone in

cerca di lavoro (-21,4%, pari a -423mila unità) e cresce quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+2,8%, pari a +337mila).

Tutto ciò conferma un lieve rallentamento dell'attività economica che potrebbe, però, avere concreti effetti sulle stime di crescita, soprattutto su quella del 2025. Quindi, c'è ancora il rischio di non raggiungere l'obiettivo stabilito per evitare la procedura di infrazione per deficit eccessivo già nel 2026, a meno di ulteriori e significative restrizioni sulla finanza pubblica.

**Il mercato del lavoro appare ancora solido e vitale ma vanno osservati con molta attenzione alcuni fenomeni che, se confermati nei prossimi mesi, rischiano di impattare in misura significativa sulle condizioni economiche delle famiglie.** In particolare preoccupa la riduzione degli occupati nella fascia 35-49 anni, e l'aumento degli inattivi così come il diffuso ricorso a contratti precari e a lavoro part-time, che non garantiscono la stabilità economica necessaria per un'occupazione pienamente soddisfacente e, al contrario, favoriscono la crescita del lavoro "atipico" e a bassa remunerazione.

Al riguardo, riteniamo si debba, inoltre, continuare a riflettere sul **tasso di occupazione femminile**, che resta inferiore rispetto alla media europea, e trovare modalità per incentivarlo.

E non si può non sottolineare il tema dei salari. Come ci ricorda l'Ocse, quelli italiani negli ultimi 10 anni sono cresciuti solo del 15,3%, contro una media del 30,8% dei Paesi Ue.

### **Giovani in fuga dall'Italia**

“Troppi giovani cercano lavoro all'estero per la povertà delle offerte retributive disponibili. Prima di ogni altro fattore, a muovere il progresso è il “capitale sociale” di cui un Paese dispone. Un capitale che non possiamo impoverire. È questo il duro monito al sistema delle imprese del Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, intervenuto all'assemblea di Confindustria.

Negli ultimi 13 anni 550 mila giovani tra i 18 e 34 hanno lasciato il nostro Paese per trasferirsi all'estero. Vale a dire gli abitanti di Genova e un po' meno della metà della popolazione di Milano. **Volendo quantificare la perdita di capitale umano parliamo di 134 miliardi stimati dalla Fondazione Nord Est in meno per l'economia nazionale.**

È una realtà preoccupante e se continuiamo a perdere giovani, rischiamo di impoverire il nostro tessuto sociale, la nostra economia e la nostra cultura. Un trend da invertire quanto prima, se si vuole dare alla seconda potenza manifatturiera d'Europa una chance di restare ancora competitiva anche nel medio periodo.

Diciamolo, quel mondo delle imprese concentrato solo sui dividendi degli azionisti ha qualche responsabilità. Non solo in termini economici ma anche in termini di responsabilità sociale e di Paese. Incentivare e sostenere l'impiego giovanile, con condizioni lavorative e retributive dignitose, è fondamentale per costruire un futuro sostenibile. **I giovani hanno bisogno di essere riconosciuti, valorizzati e sostenuti, non solo con parole, ma con azioni concrete.**

**E fa riflettere che il Paese non piace ai giovani per i quali lo abbiamo fatto!** Abbiamo sbagliato qualcosa? Stiamo ancora sbagliando qualcosa? I dati purtroppo dicono di sì, e occorre trovare rimedio a tutto questo. Vanno cercate, e in fretta, le soluzioni possibili **per rendere più attrattiva la nostra Italia sia per i nostri giovani e sia per quelli di altri Paesi.** Va rivisto l'ascensore sociale delle differenze e del merito che rende più corretto lo scambio di rapporti fra le generazioni.

**Questa situazione va affrontata con urgenza e determinazione altrimenti si rischia di perdere una o più generazioni di giovani talenti che vanno a contribuire al successo e al Pil di altri paesi.** **Dobbiamo rivedere cosa non ha funzionato, e agire subito per creare un futuro in cui i giovani italiani possano realizzare le proprie aspettative senza cercare altrove le opportunità che meritano.**

Grande è la nostra responsabilità di nonni, padri e madri. E noi vecchi, quindi più saggi, dovremmo ricominciare a trasmettere entusiasmo, speranza e voglia di vivere ai nostri giovani. Del resto, lo abbiamo fatto in altri momenti difficili - ben più difficili - della nostra storia e della nostra vita.

**E la fuga dei nostri giovani non si arresterà solo con un posto di lavoro meno precario e meglio pagato, ma bensì con un'iniezione di fiducia, di futuro, di speranza.**

## **Emigrazione e immigrazione**

Guardando i dati dei giovani che lasciano l'Italia mi sono reso conto che forse **l'emergenza nazionale non è l'immigrazione ma l'emigrazione!**

**I numeri parlano da soli: oggi nel nostro Paese risiedono 5,3 milioni di stranieri, mentre 6,1 milioni di italiani vivono all'estero.** E se dal 2020 a oggi i residenti in Italia sono calati complessivamente di 652mila persone, nello stesso periodo sono aumentati dell'11,8% i nostri connazionali che preferiscono vivere in un'altra nazione.

Il recente Rapporto Migrantes sugli italiani all'estero offre uno spaccato del nostro Paese su cui riflettere. In particolare sullo squilibrio di attenzione e di notizie che media e politica riservano all'immigrazione dei barchini rispetto all'emigrazione dei nostri giovani.

Inoltre, dai dati ufficiali si scopre – numeri alla mano – che l'Italia è il Paese Ue che nell'ultimo decennio più di tutti ha concesso cittadinanze, pur tra lungaggini e freni che conosciamo. In altri termini, siamo molto più accoglienti e integrati di quello che noi stessi pensiamo. Eppure, secondo alcuni ricorre l'idea che siamo alle prese con una “minaccia”: ai valori che reggono la nostra convivenza civile, **a un modo di concepire la famiglia, la quotidianità, le relazioni tra i sessi,** al futuro che ci attende, mentre i dati mostrano una generale solidarietà e tolleranza **di noi italiani che siamo più generosi e aperti di quanto si pensi.**

L'immigrazione è ormai “la questione politica” su cui si vincono le elezioni, si polarizzano le posizioni, si strumentalizzano le vicende di cronaca in un senso o nell'altro, anziché più responsabilmente ricercare soluzioni condivise, ripeto condivise, e pragmatiche di gestione controllata del fenomeno immigrazione.

**Dell'emigrazione degli italiani** - quasi non si parla – salvo accorgersi con stupore che medici e infermieri vanno all'estero perché meglio pagati e con turni di lavoro meno massacranti; che neo-architetti e ingegneri preferiscono gli studi esteri rispetto alla trafila di praticantati sottopagati; che i giovani scelgono imprese straniere in cui generalmente non vengono trattati da “ragazzi” di bottega, ma valorizzati per le competenze che possiedono, e pagati il giusto o comunque più che in Italia.

In questo Paese “i soliti noti” fanno a gara in tv per enfatizzare i problemi dell'immigrazione - che pure esistono e non vanno nascosti – per poi finire a dare la colpa agli immigrati - e non ai Governi che si sono succeduti di tutti i

mali del Paese, dimenticandosi improvvisamente della criminalità organizzata e della microcriminalità nostrana, dello scarso impegno civico e sociale di quei italiani che picchiamo insegnanti e sanitari, della enorme evasione fiscale e poi di tutto il resto che tralascio, compreso funzionamento e tempi della giustizia.

Anziché regolarizzare meglio i flussi, accogliere con dignità chi ne ha diritto rispettando la normativa internazionale, insegnare la lingua e le nostre regole di convivenza, organizzare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro con le nostre imprese **alla disperata ricerca di manodopera** - si preferisce continuare a "criminalizzare" l'immigrato straniero.

E nel contempo si preferisce non approfondire le motivazioni che spingono i nostri giovani a muoversi in Europa, o verso gli Stati Uniti, o la Gran Bretagna, o l'Australia. Dove di norma c'è meno lavoro nero, meno burocrazia, regole più semplici, spesso condizioni sociali migliori, ma soprattutto maggiore prospettiva per il futuro. **I quei paesi nostri giovani vedono più speranza, proprio la stessa speranza che spinge quelle masse di persone, meno fortunate di noi, verso il nostro Paese.**

Anche se in proporzioni minori dei primi decenni del '900 e con motivazioni differenti rispetto al passato, **l'Italia è ritornata ad essere un Paese che esporta forza lavoro e giovani talenti**, che non sempre e non subito ritornano. E per ogni laureato che va via lo Stato ha investito circa 200mila euro - come costo dell'intero ciclo di istruzione - a cui va aggiunta la quota che ha esborsato la famiglia.

E quando questo giovane va a lavorare in Inghilterra o in Germania, produce Pil, benessere, innovazione e futuro per quei Paesi e non a favore della nostra comunità che ha contribuito a formarlo, a un livello scolastico considerato d'eccellenza da chi lo cerca.

E prima di seguire l'onda mediatica che tutti i nostri problemi sono colpa dei barchini che arrivano in Sicilia o in Calabria, sarebbe meglio cercare di comprendere il perché – al di là del legittimo desiderio di fare esperienze internazionali – l'Italia risulti sempre meno "attraente" per gli italiani e per i giovani talenti stranieri.

**Gli errori e le responsabilità di questa situazione arrivano da lontano.** Oggi è importante rendersi conto dei problemi - insieme – e che occorre cambiare l'orientamento complessivo sui temi che riguardano l'immigrazione e



l'emigrazione con realtà e pragmatismo. **Convieni alla politica, alle imprese, ai giovani e a tutti noi italiani.**

## **Sanità**

Valutiamo positivamente l'incremento degli investimenti sulla sanità pubblica previsti nella nuova Legge di Bilancio 2025, in parte già previsto da quella del 2024, che porterà il Fondo Sanitario Nazionale a 136,5 miliardi di euro nel 2025, a 140,5 miliardi nel 2026 e a 141,1 miliardi nel 2027, che permetterà i rinnovi contrattuali del personale e l'aggiornamento delle tariffe delle prestazioni per acuti e post-acuti e l'esigibilità delle prestazioni di specialistica ambulatoriale e di protesica.

**Tuttavia, a nostro avviso, le risorse messe a bilancio rischiano di non essere sufficienti per una riforma sostanziale del settore, a partire dal potenziamento degli organici, attraverso il superamento definitivo dei tetti di spesa per le assunzioni di personale, necessari al rafforzamento della medicina territoriale e del taglio alle liste d'attesa.**

Anche dopo la recente autocritica della segretaria Pd sui tagli dei Governi degli ultimi 20 anni, noi continuiamo ad essere preoccupati e a lanciare il nostro grido d'allarme: **si sta perdendo la sanità pubblica.** E, purtroppo, al di là dei soliti annunci finora non si intravede ancora una "concreta" volontà politica di impedirlo. **Non si tratta solo di metterci nuove risorse, che, sono sempre importanti, ma entrare nel merito di come le risorse sono spese.** Mi ripeto, è necessario un cambiamento culturale e strutturale del nostro Ssn pubblico.

Abbiamo la necessità di una grande rivoluzione culturale che cambi il paradigma della salute, e che riproponga al centro del Ssn pubblico la prevenzione e la medicina territoriale, che sono in palese conflitto di interesse con il mercato della medicina specialistica e ospedalocentrica, oggi preponderante.

Il nostro sistema sanitario non è messo troppo bene, ce lo conferma ancora una volta l'**Ocse** nel suo ultimo rapporto "Uno sguardo sulla Salute: Europa 2024" (Health at a Glance: Europe 2024), i cui dati voglio condividere con voi.

In Italia la spesa sanitaria pro capite nel 2022 è stata pari a 2.947 euro, di 586 euro più bassa rispetto alla media europea (3.533 euro). Anche in rapporto al Pil il dato italiano si colloca al di sotto della media UE, con una quota pari al 9% (pubblica + privata) rispetto al 10,4% della media europea.

Inoltre, secondo le stime preliminari per il 2023, la spesa sanitaria totale pro capite nel nostro Paese è diminuita su base annua di quasi il 4% in termini reali, riflettendo un calo del 4,5% della spesa pubblica e del 2,6% della spesa diretta. La pandemia da Covid-19 ha determinato un aumento della spesa sanitaria in tutta l'UE ma in Italia quest'ultima è cresciuta a un ritmo più moderato rispetto alla maggior parte dei Paesi europei.

La spesa sanitaria pubblica rappresenta complessivamente il 74% della spesa totale in Italia, una quota inferiore alla media UE (81%). Al contrario, la spesa diretta (out-of-pocket) rappresenta il 23% della spesa totale, una percentuale maggiore rispetto alla media UE (15%). Tra il 2019 e il 2021, l'emergenza da Covid-19 ha fatto aumentare la spesa sanitaria pro capite del 9,3% in termini reali. Tuttavia, nel 2022 si è assistito a una normalizzazione dei livelli di spesa con un calo del 3,5%, accompagnato da un'analoga diminuzione della spesa diretta.

In Italia si investe maggiormente per i servizi di assistenza ambulatoriale (il 33% contro il 29% nell'UE). Il nostro Paese, però, destina una quota relativamente bassa all'assistenza a lungo termine, pari a poco meno del 10% della spesa sanitaria totale nel 2022, al di sotto della media UE (15%). Questo dato, secondo l'Ocse, riflette in gran parte la storica dipendenza dell'Italia dall'assistenza informale.

Per quanto riguarda il personale sanitario, diciamo subito che **il numero di medici** è in linea con la media europea: nel 2022 c'erano 4,2 medici ogni 1.000 abitanti. L'Italia però, insieme alla Bulgaria, ha medici anziani, più della metà è over 55 e il 27% è over65. La formazione di nuovi medici è aumentata significativamente, ma permane un'importante dipendenza anche da medici stranieri. **E senza parlare dei medici, come ho ricordato prima, che emigrano in altre nazioni, dove trovano condizioni di lavoro più favorevoli.**

Il numero di **infermieri** pro capite, invece, continua ad essere inferiore alla media europea: **6,5** ogni mille abitanti contro la media UE di 8,4 e di 12 infermieri ogni 1.000 abitanti in Norvegia, Islanda, Finlandia, Irlanda e Germania.

Quale ulteriore criticità, l'Ocse segnala che le domande di immatricolazione ai percorsi formativi infermieristici si sono quasi dimezzate dal 2012, nonostante un aumento del 25% del numero di posti disponibili. Di conseguenza, il numero

di laureati in Infermieristica in Italia rimane uno dei più bassi dell'UE in rapporto alla popolazione (16,4 contro 37,5 per 100.000 abitanti nell'UE nel 2022).

Oltre ai medici, sono sempre di più i laureati in infermieristica che **emigrano all'estero** alla ricerca di retribuzioni più vantaggiose, questo ci preoccupa riguardo alla capacità dell'Italia di colmare le future posizioni infermieristiche.

Un quadro che preoccupa in un Paese, come il nostro, nel quale **l'aspettativa di vita** è la più alta dell'UE dopo la Spagna – con 83,8 anni che sono 2,5 anni in più rispetto alla media europea.

La nostra è una sanità che costa sempre di più e dove cresce il **peso sulle famiglie**, che devono pagare di tasca propria molte prestazioni sanitarie. Rispetto al 2022, nel 2023 i dati ISTAT documentano che l'aumento della spesa sanitaria totale (+ 4.286 milioni di euro) è stato sostenuto esclusivamente dalle famiglie come spesa diretta (+ 3.806 milioni di euro) o tramite fondi sanitari e assicurazioni (+ 553 milioni di euro).

La spesa out-of-pocket, quella pagata direttamente dai cittadini, per il 2023, secondo ISTAT, ammonta a 40.641 milioni di euro. Inoltre, mentre nel periodo 2021-2022 ha registrato un incremento medio annuo dell'1,6% (+ 5.326 euro in 10 anni), nel 2023 si è impennata aumentando del 10,3% (+ 3.806 milioni di euro) in un solo anno. Una cifra enorme che spesso porta le persone a limitare le spese per la salute rinunciando alle cure. E sempre secondo ISTAT, nel 2023, **4,48 milioni di persone hanno rinunciato a visite specialistiche o esami diagnostici** pur avendone bisogno, per uno o più motivi: lunghi tempi di attesa, difficoltà di accesso (struttura lontana, mancanza di trasporti, orari scomodi), problemi economici (impossibilità di pagare, costo eccessivo). E in particolare, per motivi economici nel 2023 **hanno rinunciato alle cure quasi 2,5 milioni di persone** (4,2% della popolazione), quasi 600.000 in più dell'anno precedente.

Non è solo un problema Italiano. Anche in Europa sono sempre di più le famiglie costrette a fare rinunce per curarsi e, in alcuni casi, queste spese spingono sotto la soglia di povertà anche in altri Paesi. È quanto emerge da una nuova piattaforma varata dall'Ufficio europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

La **povertà** ha un notevole impatto sulla salute proprio perché contribuisce alla rinuncia alle cure, al peggioramento della salute e alla riduzione dell'aspettativa di vita delle persone più povere del Paese. Secondo i dati ISTAT l'incidenza

della povertà assoluta tra il 2021 e il 2022 è salita dal 7,7% all'8,3%, coinvolgendo quasi 2,1 milioni di famiglie: le stime preliminari ISTAT per il 2023 indicano un incremento all'8,5%.

**Il legame tra povertà e salute è evidenziato anche dalle notevoli differenze di aspettativa di vita nelle diverse Regioni italiane.** A fronte di un'età media di 83,1 anni a livello nazionale, si registrano, infatti, notevoli differenze regionali: dagli 84,6 anni della Provincia autonoma di Trento agli 81,4 anni della Campania, con una differenza di ben 3,2 anni. In tutte le 8 Regioni del Mezzogiorno l'aspettativa di vita è inferiore alla media nazionale, un segnale indiretto sia delle criticità dei servizi sanitari regionali, sia dell'incidenza della povertà assoluta.

Questo fenomeno è reso ancora più evidente dalla diminuzione della spesa sanitaria per la prevenzione. Secondo il "7° Rapporto GIMBE sul Servizio Sanitario Nazionale" rispetto al 2022, nel 2023 la spesa per i "Servizi per la prevenzione delle malattie" si riduce di ben 1.933 milioni di euro (-18,6%).

Il rapporto GIMBE, tra l'altro, analizza lo stato di avanzamento delle opere legate al **PNRR**, tema ultimamente relegato ai margini del dibattito pubblico, quasi non se ne parla più quando invece si tratta di un'occasione preziosa e unica per risollevare il nostro Ssn.

Al 30 giugno 2024 sono stati raggiunti i target europei che condizionano il pagamento delle rate all'Italia. I risultati preliminari del 4° Monitoraggio Agenas sul DM 77/2022 documentano che, al 30 giugno 2024 sono stati dichiarati attivi dalle Regioni:

- il 19% delle Case di Comunità (268 su 1.421);
- il 59% delle Centrali Operative Territoriali (362 su 611);
- il 13% degli Ospedali di Comunità (56 su 429).

I ritardi sono stati particolarmente marcati nel Mezzogiorno. Il target intermedio sulla percentuale di over 65 in **assistenza domiciliare** è stato raggiunto a livello nazionale e in tutte le Regioni tranne che in tre Regioni del Sud. Al 31 luglio 2024 sono stati realizzati solamente il 52% dei **posti letto di terapia intensiva** e il 50% di quelli di terapia sub-intensiva, anche in questo caso con nette differenze regionali.

**E ritornando alle recenti dimostrazioni di protesta dei sanitari, non è importante quanti hanno scioperato ma se un servizio pubblico essenziale come la sanità, nel rispetto dei diritti sindacali di ciascuno, debba fare sciopero per portare all'attenzione dell'opinione pubblica un tema che riguarda tutti e che tutti conoscono.**

Sappiamo come stanno le cose negli ospedali e sul territorio della nostra regione per esperienza diretta, non per sentito dire e non per il racconto in negativo che ne fanno abitualmente i media. Con inchieste che quasi mai corrispondono alla realtà difficile e complicata che vivono coloro che operano in sanità. **Un settore, che seppure in forte affanno, continua a rispondere alla domanda di salute in fortissima crescita nel Paese, soprattutto, grazie al senso del dovere dei suoi medici, infermieri e operatori.**

**Ha molta importanza invece un'altra domanda, cosa fare?** E, su questo, ritengo che sindacato, ordini professionali e addetti ai lavori non debba solo protestare ma, conoscendo la situazione del nostro Ssn, debbano avanzare delle proposte sostenibili.

**È difficile crederlo, ma gran parte delle criticità che viviamo sono legate all'organizzazione dei servizi sanitari piuttosto che alle risorse economiche messe in campo. Le prestazioni legate alla super specializzazione, la medicina ospedalocentrica, la discontinuità assistenziale in particolare tra ospedale e territorio, l'inappropriatezza di molte prestazioni e la medicina difensiva sono modelli di riferimento di cura e di organizzazione, oramai, obsoleti e superati nel contesto epidemiologico, sociale ed economico in cui oggi viviamo.**

Mi ripeto, il Ssn pubblico ha bisogno di un vero e proprio cambio di paradigma che prevede una riorganizzazione graduale ma radicale dei servizi sanitari, del Dm 70 e 77, dei Lea e delle regole che li erogano. Queste misure coinvolgono tutti, dai decisori politici al sindacato, dagli organismi regionali alle Asl territoriali, fino ai singoli medici o infermieri. **E, se realizzate, sono in grado di mettere in campo quel cambio di passo nella sanità di cui il nostro Paese ha urgente bisogno.**

Quindi, è urgente mettere mano al processo legislativo e amministrativo necessario per modificare le regole con cui si erogano i servizi sanitari ma senza commettere gli errori del passato, e permettendo una graduale e controllata transizione dal vecchio al nuovo metodo di cura.

Ma vanno fermate le polemiche, tra guelfi e ghibellini, in nome dell'interesse generale poiché la salute è un bene primario sul quale non ci si può dividere. Questo Paese ha bisogno di una sanità di qualità e sostenibile che restituisca dignità a chi l'ha persa, non potendo più curarsi, e sono sempre di più purtroppo i cittadini in queste condizioni.

**Credo sia anche opportuno ricordare che tutti i governi, di destra di sinistra o tecnici, hanno tagliato la spesa sanitaria negli ultimi decenni e che nelle elezioni politiche del 2022 tutte le forze politiche hanno evitato il tema, proprio perché la sanità si è dimostrata un boomerang per chi governa. Oggi, viviamo un dibattito politico sempre più acceso sulla sanità, e come già si è visto alle ultime regionali, questo tema sarà dominante e forse determinante nelle prossime elezioni politiche.**

Dobbiamo tutti essere consapevoli che la tutela della salute è un bene collettivo oltre che individuale sul quale non possiamo dividerci e né speculare consensi. **Anche la polemica, tutta politica e ideologica, del ruolo tra sanità pubblica, privata e privata accreditata trova il tempo che trova, perché con la richiesta di salute, dettata dai dati epidemiologici della popolazione, hanno tutti un ruolo da giocare** in questa grande opportunità per salvare e rendere di nuovo virtuoso il nostro Ssn pubblico e universale.

E la pianificazione e la regolamentazione da parte dello Stato e delle Regioni sono fondamentali per garantire che un Ssn pubblico sia orientato al bene comune. Chi se non il "pubblico" può e deve svolgere questo lavoro di regolamentare gli interessi "privati" su obiettivi di salute generali? Chi se non il "pubblico" ha i dati e la visione di insieme per svolgere analisi dei bisogni di salute"? Chi se non il "pubblico" può elaborare e proporre politiche di "medicina di popolazione", di "medicina di comunità", di "medicina di prossimità" e di "continuità assistenziale"

E in questo contesto, recentemente, anche la Consulta ha difeso il diritto alla salute: **prima della sanità tagliare altre spese**. Con un inedito intervento, la Corte costituzionale entra a pieno titolo sui meccanismi che regolano il bilancio dello Stato, ribadendo l'intento prioritario di "garantire il fondamentale diritto alla salute di cui all'art. 32 della Costituzione, che chiama in causa imprescindibili esigenze di tutela anche delle fasce più deboli della popolazione, non in grado di accedere alla spesa sostenuta direttamente dal cittadino, cosiddetta out of pocket (di tasca propria)". **E questa sentenza sollecita il legislatore di "scongiurare l'adozione di tagli al buio".**



La decisione dei giudici della Consulta riaccenderà polemiche e dibattito sui tagli al servizio sanitario, già al centro di un duello dai toni accesi anche al momento del varo dell'ultima manovra. Con il governo che difende il primato storico di questa voce di spesa in valori assoluti (136,48 miliardi per il 2025), mentre le opposizioni imputano al centrodestra di averla ridotta in rapporto al Prodotto interno lordo, portandola al 6.05% da oltre il 7%.

Spetta ora alla politica, e solo alla politica, dettare le regole per organizzare funzionamento e gestione dei servizi di pubblica utilità come il nostro Ssn. Noi ci siamo e siamo pronti a dare da subito il nostro contributo. Quindi, chiediamo di mettere in calendario da subito quei fondamentali cambiamenti in sanità che possono rimuovere le cause di questa lunga crisi con la consapevolezza che non si potrà fare tutto e subito, che ci vorrà del tempo per formare nuovi medici e infermieri, e per vedere i primi benefici concreti per i cittadini. E nel fare tutto questo, chiediamo alla politica, alle regioni, ai comuni, ai ministeri, al sindacato, alle rappresentanze datoriali, ai medici, agli infermieri, agli addetti ai lavori di concentrarsi sull'unico valore che deve guidare il bene comune e l'interesse di tutti: **il malato e la sua cura senza lasciare indietro nessuno.**

### **Solitudine anziani**

Spesso la cronaca porta all'attenzione i casi di anziani abbandonati, lasciati soli da figli, nipoti e badanti: a Napoli trovata 90enne per due giorni senza cibo, a Ragusa due sorelle morte nella solitudine, nel Bolognese 80enne invalido è morto cadendo dalle scale, un'altra 90enne è arrivata in ambulanza al pronto soccorso di Pomezia in condizioni igienico sanitarie così gravi da spingere i medici ad allertare le forze dell'ordine. Tante le storie di degrado che confermano che a questo Paese, serve una **vera presa in carico della persona.**

Sono tanti gli anziani soli, che pur avendo una casa si lasciano andare, senza cibo o igiene adeguati. E tra le varie emergenze che riguardano gli anziani c'è il fenomeno grave, ancora poco raccontato, degli anziani soli e abbandonati che sviluppano forme di "barbonismo domestico".

E se non si rifinanziano adeguatamente alcuni servizi di assistenza sociale in carico ai comuni diventerà sempre più difficile rispondere a questi problemi. **La solitudine degli anziani è una questione di estrema attualità che sta spingendo anche diverse istituzioni a sperimentare sempre nuove soluzioni. Ne è un esempio l'iniziativa presentata all'Università Statale di Milano: un progetto di**

coabitazione tra studenti e over 65, che da un lato risponde al bisogno dei giovani di avere alloggi a prezzi accessibili, dall'altro favorisce relazioni di solidarietà e di inclusione della popolazione più anziana. Un mutuo supporto che può fare scuola anche in altre realtà del Paese.

Ben vengano questa e altre sperimentazioni ma sempre all'interno di un disegno e sistema organico nazionale. E tenuto conto che secondo ISTAT le persone anziane non autosufficienti in Italia sono quasi quattro milioni siamo tutti consapevoli, compreso il Governo, che bisogna investire nuove risorse se vogliamo portare a termine e attuare, passo dopo passo, manovra dopo manovra, le riforme in cantiere, come la legge delega 33/2023 e il decreto legislativo 29/24 in materia di politiche in favore delle persone anziane.

### **Spesa sociale**

Al riguardo, in manovra finanziaria le risorse per la spesa sociale degli Enti Locali sono state in parte ridimensionate mentre il Fondo della Non Autosufficienza dovrebbe essere aumentato di soli 80 milioni annui.

Tra il 2019 e il 2023 il numero di persone con più di 65 anni sono aumentate di quasi 500.000 unità e il loro peso relativo, rispetto al totale della popolazione residente, è aumentato passando dal 22,9% al 24%. L'aumento della quota di anziani, complici anche dinamiche di migrazione interna al Paese, è più forte nelle regioni del Mezzogiorno, dove cresce di 1,8% nel periodo considerato, mantenendosi comunque al di sotto della media nazionale. L'aumento di popolazione over65 si trasforma in nuove richieste per i servizi territoriali, sia sul fronte di supporto a fronte di situazioni di fragilità sia su quello di opportunità per contrastare forme di solitudine e di emarginazione sociale.

I processi di invecchiamento sono fattori cruciali anche in relazione alla struttura della popolazione per nuclei familiari. Come rilevato dall'ISTAT (2023), le famiglie monocomponente hanno un importante impatto sociale, considerando che le persone sole aumentano in modo significativo soprattutto nelle età più avanzate. Nel 2023 la quota di persone sole di 65 anni e più rappresenta circa la metà di chi vive da solo (46,9%), un valore in diminuzione rispetto all'anno precedente a favore di un maggior numero di persone con meno di 45 anni che vivono sole. Le proiezioni demografiche segnalano che il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2023 a circa a uno nel 2050 (Istat, 2024).

Il crescente invecchiamento della popolazione italiana pone, quindi, il problema della cura e dell'assistenza all'anziano fragile. L'anziano, con l'aumento degli anni di vita, vede peggiorare il suo quadro di salute con possibili conseguenze sulla sua indipendenza e sulla sua capacità di svolgere autonomamente le normali attività della vita quotidiana.

Com'è noto, la presenza di cronicità e di multimorbilità ha un impatto negativo sui livelli di autonomia nelle attività essenziali della vita quotidiana e, più in generale, sulla qualità della vita, in particolare tra i molto anziani. Nel 2023, circa 7 milioni e 800 mila ultrasessantacinquenni presentano multi morbidità, riferendo almeno tre patologie croniche (con un aumento di circa 200.000 soggetti rispetto al 2019). Nella classe d'età 65-74 anni questi rappresentano il 47%, tra gli ultrasessantacinquenni il valore sale al 64%. In entrambe le classi d'età la percentuale è più elevata tra le donne, in particolare tra le over75 il valore raggiunge quasi il 70%.

Tra le malattie degenerative che riguardano la sfera della salute mentale degli anziani le demenze senili rappresentano una priorità di salute pubblica. In Italia, si stima che nel 2019 le demenze senili e l'Alzheimer colpiscano circa 600mila persone tra gli over65 che vivono in famiglia (dalla stima sono esclusi gli anziani che risiedono in istituzioni), pari al 4,2% degli anziani (3% tra gli uomini e 5,1% tra le donne). Se si considera la classe d'età degli ultra ottantacinquenni la quota sale al 15,4% per le donne e raggiunge il 14% tra gli uomini. Si tratta di un grave problema in quanto il progressivo decadimento delle funzioni cognitive derivante da queste forme morbose neurodegenerative comporta un carico di assistenza particolarmente oneroso anche per i conviventi e i caregivers.

Nel 2023 l'ISTAT rileva che circa il 13% degli ultrasessantacinquenni riferisce di avere gravi limitazioni nello svolgimento di attività abituali e ordinarie causate o correlate ad uno o più problemi di salute di varia natura, con una quota leggermente più alta nelle regioni del Mezzogiorno e del Centro rispetto a quelle del Nord. La quota sale a quasi il 19% se si considerano solo gli over75.

Gli ultimi dati disponibili (2019) mostrano che gli anziani che presentano difficoltà nelle attività quotidiane di cura personale oppure in quelle della vita domestica sono circa 3 milioni e 860mila, pari al 28,4% della popolazione di 65 anni e più. Di questi, 2 milioni 833mila (20,9%) hanno gravi difficoltà nel camminare, salire o scendere le scale senza l'aiuto di una persona o il ricorso ad ausili, 1 milione 874mila (13,8%) riferiscono gravi difficoltà nell'udito o nella

vista anche con l'uso di ausili, 1 milione e 113mila (8,2%) hanno gravi difficoltà nella memoria.

C'è poi tutta la questione dei caregivers, un esercito invisibile e silenzioso di 7 milioni di persone in prima linea e in supplenza dello Stato. Si tratta di familiari, in prevalenza donne (74%) e di una età compresa fra i 46 e i 60 anni (38%), mentre ben il 31% ha meno di 45 anni.

Nei vari confronti con i Ministeri, insieme al Patto e alle associazioni per un nuovo welfare della non autosufficienza, abbiamo più volte denunciato la situazione di difficoltà in cui si ritrovano le famiglie con persone con disabilità e con non autosufficienza, con aiuti economici insufficienti, con assenza di percorsi in ospedali dedicati, con servizi di assistenza ridotti al lumicino.

L'offerta delle Istituzioni non si può esaurire nei 531 euro mese dell'indennità di accompagnamento, né può fare affidamento nelle risorse sempre più esigue dei Comuni.

Secondo gli ultimi dati ISTAT pubblicati a giugno 2024, nel 2021 la spesa sociale dei Comuni, al netto delle compartecipazioni, è stata di 8,4 miliardi di euro, con una crescita del 6,7% rispetto al 2020, ma in termini pro-capite, la spesa sociale per gli anziani è diminuita negli ultimi 10 anni, e si è passati da 112 euro annui per un residente di 65 anni e oltre, a 90 euro, con un decremento in termini reali di 32 euro.

**Siamo in attesa della legge sui caregivers** che dovrebbe definire il quadro dei diritti e doveri di chi si prende cura delle persone fragili, sia familiari che non. Il tema è dunque su due fronti: da una parte come stare vicino ai più fragili, dall'altra migliorare anche la situazione di chi si prende cura di loro, perché lo faccia al meglio. Per accudire gli anziani, in casa o nelle strutture, serve dunque una nuova cultura, che non metta più ai margini questa fetta di popolazione. Soprattutto per coloro che sono malati o non autosufficienti occorre trovare risorse e aggiornare quadro normativo in modo da dare il supporto adeguato fino alla fine dei loro giorni per morire con dignità.

L'aiuto da parte del welfare pubblico è finora inesistente o marginale. E per questo stiamo chiedendo da tempo copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale del caregiver familiare. E non solo aiuti economici ma più servizi, più formazione, più sostegno psicologico e più risorse congrue per garantire un'effettiva esigibilità delle tutele per

l'attuazione di servizi e sostegni dedicati al caregiver che si prende cura della persona.

Secondo ISTAT le persone anziane non autosufficienti in Italia sono quasi quattro milioni, dove occorre trovare e investire nuove risorse, passo dopo passo, per portare a termine o attuare le riforme in cantiere, come la legge delega 33/2023 e il decreto legislativo 29/24 in materia di politiche in favore delle persone anziane.

Chiediamo, quindi, che la spesa sociale sia adeguatamente finanziata e in particolare quella rivolta all'assistenza degli anziani che, ricordiamo, rappresentano il 24% della popolazione. Non si può continuare ad enunciare sempre il principio di integrazione presa in carico socio-sanitaria senza avere mai i presupposti economici per attuarla concretamente.

## Pensioni

Come detto prima, accogliamo con favore quanto annunciato in merito alla manovra 2025, che accoglierebbe le reiterate richieste avanzate dalla Fnp e dalla Cisl su ciò che riguarda la rivalutazione delle pensioni e lo stop al meccanismo di sterilizzazione. È positivo il ritorno al meccanismo più favorevole dell'indicizzazione, anche se il nostro auspicio è quello di una **“piena” rivalutazione** di tutte le pensioni per non penalizzare chi ha sempre rispettato le regole e ha significativamente contribuito con le proprie imposte all'Erario dello Stato, visto che sono proprio quei 5,5 milioni di pensionati a pagare l'85% della quota IRPEF versata dai pensionati. (IRPEF: dipendenti 50,9% - pensionati 33,3% - autonomi 12,7% - altri 3,1%)

Molto spesso ci si dimentica che le pensioni non sono un regalo ma un vero e proprio salario differito di ex lavoratrici e lavoratori, dipendenti ed autonomi, che hanno versato contributi per tanti anni. La perequazione, di fatto, è l'unico dispositivo di legge che può salvaguardare, almeno in parte, il potere d'acquisto dei pensionati.

Ricordiamo che nel decreto relativo alla perequazione automatica delle pensioni per l'anno 2025, pubblicato lo scorso 27 novembre, si conferma la brusca frenata dell'inflazione che ha determinato un indice ISTAT provvisorio pari allo 0,8% con cui saranno rivalutate le pensioni a partire dal prossimo anno. Mentre è stato confermato per il corrente anno l'indice di perequazione del 5,4%, pertanto a gennaio, in sede di rinnovo delle pensioni, non ci sarà

alcun conguaglio a favore dei pensionati. Per fare alcuni esempi, una pensione minima pari a 598,61 euro lordi mensili avrà un aumento di 4,79 euro, una pensione di 1.000 euro avrà un aumento di 8 euro, una pensione di 2.200 un incremento di 17,60 euro e una di 2.500 euro di 19,92 euro.

I redditi da pensione non riescono a tenere il passo rispetto all'inflazione reale della spesa al supermercato. Sarebbe **il caso, quindi, di intervenire – come richiesto dalla Cisl - sul carico fiscale che grava sui pensionati?** Il più alto tra i paesi Ocse!

**Chiamiamo il Governo ad affrontare più seriamente il tema della previdenza.** Servono misure urgenti per sanare tutte quelle situazioni di iniquità esistenti, a cominciare **dalla separazione della previdenza dall'assistenza.** Se ne parla da anni ma si continua a far finta di non vedere che il 45% di 16 milioni di pensionati sono parzialmente o totalmente assistiti, e che la voce "assistenza" di 68 miliardi vale il 32% dell'intera spesa previdenziale.

Sempre in ordine alla tutela dei redditi da pensione, riteniamo necessario l'ampliamento della platea dei beneficiari della **Quattordicesima** e l'innalzamento degli importi per chi già la riceve, cristallizzato al 2017. La Quattordicesima, risponde a principi di equità, valorizza gli anni di lavoro e di contributi, e non penalizza le donne.

Continuiamo a denunciare una perdita del potere d'acquisto delle nostre pensioni che non tengono il passo con il costo della vita e il carrello della spesa.

E ancora, chiediamo l'adeguamento dei limiti di reddito dell'**esenzione del ticket sanitario.** **Proprio recentemente** abbiamo inviato una lettera al Ministro della Salute, Orazio Schillaci, con questa richiesta per mettere fine ad una situazione che preoccupa un numero crescente di famiglie, costituite per lo più da anziani, **spesso soli e con comorbidità,** estromesse dal beneficio di legge, non per loro colpa o per un improvviso arricchimento economico, ma per un vuoto normativo che non tiene conto della loro condizione sociale ed economica.

Abbiamo ricordato come, dall'applicazione della legge 537/93, i limiti reddituali per rientrare tra coloro che beneficiano dell'esenzione non sono mai stati



adeguati al costo della vita ma solamente riconvertiti in euro, ormai nel lontano 2002, quando si è passati dalla lira all'euro.

Dall'ultimo rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità si evidenzia come, nel biennio 2022-2023, questa situazione abbia costretto 2,6 milioni di ultra 65enni a rinunciare ad almeno una visita medica o a un esame diagnostico di cui avrebbero avuto bisogno, sia per le liste di attesa sia per gli eccessivi costi, con un rischio evidente per la salute, dal momento che la mancanza di prevenzione e di cure determina un aggravio delle patologie e, di conseguenza, un maggior peso assistenziale sulla rete ospedaliera, alla quale si rivolgono gli anziani economicamente più fragili per ottenere cure gratuitamente.

Se nel 2012 l'importo medio di una pensione di vecchiaia era di 15.658 euro lorde e con due pensioni medie una coppia di anziani riusciva comunque a rientrare nel limite di reddito familiare (36.151,98 euro), ottenendo l'esenzione del ticket. Dopo 10 anni, nel 2022, la stessa coppia di anziani, con la rivalutazione progressiva della pensione salita a 19.258 euro, viene di fatto esclusa dal beneficio dell'esenzione perché la somma delle loro pensioni (38.516 euro) supera il limite massimo di 36.151,98 euro. Se questo processo continuerà nel breve e medio periodo, la maggior parte dei pensionati, anche quelli considerati poveri, dovranno pagare i ticket o rinunciare anche alle cure.

È una questione che in questi anni la nostra Federazione ha sollevato e segnalato ai vari Governi che si sono succeduti, senza ottenere la revisione necessaria dei parametri con l'adeguamento al costo della vita. Serve una modifica legislativa che possa continuare a garantire l'accesso alle cure gratuite a migliaia di anziani in difficoltà e il diritto alla salute a tutti i cittadini, abbattendo ogni forma di disuguaglianza in tutto il territorio nazionale.

Quando si parla di pensioni si incorre spesso in luoghi comuni. Tra questi, quello più gettonato riguarda l'importo delle prestazioni pensionistiche riportato dai media per sottolineare la crescente disuguaglianza tra pensionati "ricchi" e pensionati "poveri". Ma basta leggere i dati presentati nell'ultimo rapporto INPS per sgombrare qualsiasi dubbio sulle pensioni italiane.

Nella mia relazione integrale che, come al solito vi sarà inviata, troverete una analisi dettagliata dei dati Inps, che evito di leggervi ora per non dilungarmi troppo.

Le prestazioni del sistema pensionistico italiano vigenti al 31 dicembre 2023 sono 22.919.888, per un ammontare complessivo annuo pari a 347,032 miliardi di euro, che corrisponde un a importo medio per prestazione di 15.141,08 euro annui lordi (1.164,70 euro lordi al mese per 13 mensilità). Ma poiché i pensionati beneficiari di queste prestazioni sono 16.230.157, il reddito pensionistico medio pro capite è pari a 21.381,92 euro annui lordi (circa 17.381 euro annui netti), quindi 1.645 euro lordi mensili (circa 1.337 euro mensili netti), sempre per 13 mensilità. È proprio questo secondo dato, dividendo il valore totale della spesa previdenziale per il numero dei pensionati è da considerare il più corretto.

Scomponendo poi per classi di importo, le prestazioni fino a una volta il minimo (567,94 euro mensili) sono circa 7,503 milioni, ma i pensionati che poi ricevono effettivamente un reddito pensionistico fino a una volta il minimo sono circa 2,208 milioni su 16,230 milioni di pensionati totali. Anche alla successiva classe di importo (da 567,95 euro a 1.135,88 euro lordi mensili) appartengono 6,8 milioni di prestazioni, ma ne beneficiano solo 3,77 milioni di pensionati. Questo dipende dal fatto che un pensionato può essere beneficiario di più prestazioni una pensione di importo medio-alto e uno o più trattamenti più bassi come un'indennità di accompagnamento o una pensione di reversibilità) che si cumulano tra loro, facendo sì che il pensionato si collochi in una classe di reddito più elevata rispetto a quella più bassa in cui si erano posizionate le singole prestazioni o pensioni.

Dal rapporto tra numero di prestazioni su pensionati emerge infatti che, in media, ogni pensionato percepisce 1,412 prestazioni, mediamente quasi una pensione e mezza per ciascun pensionato. Nel dettaglio, il 68% dei pensionati percepisce 1 prestazione, il 24,1% ne percepisce 2, il 6,7% dei pensionati 3 prestazioni e l'1,2% 4 o più.

È quindi corrisponde al vero che le singole prestazioni fino a due volte il trattamento minimo (1.135,88 euro lorde mese) sono circa 14,313 milioni, pari al 62,5% delle prestazioni in pagamento, mentre i pensionati che percepiscono fino a due volte il trattamento minimo al minimo (1.135,88 euro lorde mese) sono circa 5,978 milioni (il 36,8% del totale pensionati), peraltro quasi tutti con pensioni di carattere assistenziale, in tutto o in parte non coperte da contributi. Sostenere dunque su alcuni quotidiani che circa un terzo del totale

delle prestazioni pensionistiche è uguale o inferiore al minimo è sbagliato non solo dal punto di vista tecnico ma anche sotto il profilo comunicativo.

Dal punto di vista sostanziale, quando si analizzano le distribuzioni per classi di reddito si dovrebbe far riferimento ai pensionati, cioè ai soggetti fisici che percepiscono una o più prestazioni, e non alle singole pensioni. Inoltre, nel calcolo degli importi medi dei singoli trattamenti pensionistici, bisognerebbe procedere per tipologia e analizzare separatamente le medie delle prestazioni assistenziali, delle rendite indennitarie, delle prestazioni dirette e di quelle ai superstiti, per evitare di mischiare prestazioni di natura non omogenea. In particolare, nel calcolo delle medie occorrerebbe eliminare dal computo le prestazioni assistenziali in quanto parzialmente o totalmente a carico della fiscalità generale, come ad esempio pensioni o assegni sociali, pensioni integrate al trattamento minimo, invalidità civili, assegni di accompagnamento o rendite indennitarie Inail per avere così un importo medio delle sole pensioni previdenziali, quelle supportate da contributi. O, ancora, appare ad esempio poco ragionevole calcolare l'importo medio tra pensioni dirette e pensioni ai superstiti quando queste ultime nel Casellario INPS sono frazionate nelle aliquote di reversibilità spettanti a ciascun contitolare, che variano tra il 20% (aliquota del figlio contitolare) e il 30-60% (aliquote del coniuge che variano a seconda del reddito) dell'importo della pensione diretta. Tanto che, provando dunque a escludere le prime due classi di reddito pensionistico, che sono principalmente assistenziali, il reddito previdenziale medio ammonterebbe a 29.019 euro annui lordi (contro gli ufficiali 21.382 euro lordi) pari a circa 21.213 euro annui netti. Resta quindi confermato che il 36,8% dei pensionati ha redditi pensionistici inferiori a 1.135,88 euro lordi al mese, ma molti di questi redditi non sono strettamente riconducibili a pensioni, quanto piuttosto prevalentemente a trattamenti assistenziali. Inoltre, come evidenziato nel Rapporto INPS, in questa riclassificazione del reddito pensionistico medio occorrerebbe poi tener conto dell'età anagrafica del beneficiario, così da escludere i circa 550mila beneficiari di un trattamento assistenziale di invalidità civile con meno di 40 anni e i circa 32.000 superstiti orfani minori con una quota del 20% della pensione reversibile e il resto di giovani superstiti.

Al di là delle modalità di lettura dei dati INPS, non ci stancheremo mai di sottolineare la contraddizione più grave: **la mancata separazione tra assistenza e previdenza**. E agli esperti di quella famosa Commissione tecnica istituita a suo tempo al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che hanno

sentenziato, senza indugio, che non si può separare la spesa assistenziale da quella pensionistica mi permetto di suggerire che sarebbe bastato guardare il bilancio annuale dell'INPS, come facciamo noi, per avere per avere una chiara idea di cosa è assistenza e cos'è previdenza nel nostro Paese.

### **Fisco quanti divari tra Nord, Centro e Sud**

I dati MEF e Agenzia delle Entrate rielaborati dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali presentano una fotografia piuttosto chiara circa il versamento dell'imposta sui redditi delle persone fisiche: il totale dei redditi prodotti nel 2022, e dichiarati nel 2023 ai fini IRPEF, è ammontato a 970 miliardi per un gettito generato – al netto delle detrazioni – di 189,31 miliardi (169,59 miliardi il valore dell'IRPEF ordinaria), in crescita del 6,3% rispetto allo scorso anno. I dichiaranti sono 42.026.960, cifra addirittura superiore a quella già record del 2008, mentre i contribuenti che versano - cioè coloro che effettivamente corrispondono almeno 1 euro di IRPEF - sono 32.373.363, altro dato in crescita rispetto alla precedente rilevazione. La pubblicazione di questi dati evidenzia due criticità su cui riflettere. La prima, i forti squilibri territoriali Nord, Centro e Sud già emersi nelle precedenti edizioni e la seconda, la tenuta del finanziamento del sistema welfare italiano nei prossimi anni.

In particolare, per quanto riguarda la distribuzione geografica dei versamenti IRPEF, dall'Osservatorio emerge che il Nord contribuisce per 108,3 miliardi, pari al 57,2% del totale, il Centro con 41,3 miliardi, pari al 21,8% del totale, mentre il Sud porta in dote 39,7 miliardi, pari al 20,97% del gettito complessivo. Una situazione di disequilibrio, rimasta per l'appunto stabile nel tempo (a riprova di interventi scarsi e inefficaci), che trova conferma anche analizzando le singole Regioni: con poco meno di 10 milioni di abitanti, la Lombardia versa 43,4 miliardi di IRPEF, vale a dire un importo maggiore dell'intero Mezzogiorno, che ne conta almeno il doppio, e persino superiore a quello dell'intero Centro (11,7 milioni di abitanti).

Al Nord i contribuenti rappresentano il 76,47% della popolazione, mentre quelli che versano almeno 1 euro il 61,78%; al Centro i contribuenti sono il 72,79% della popolazione, ma solo il 56,64% versa l'IRPEF; al Sud la quota di contribuenti è pari al 63%, ma solo il 44,23% della popolazione dichiara un reddito positivo. Il dato più significativo da considerare è tuttavia l'ammontare del versamento IRPEF pro capite: l'importo è di 6.405 euro al Nord, 6.214 euro

al Centro e 4.503 euro al Sud. Quello per abitante che vede invece il Nord spiccare nuovamente, con le regioni settentrionali che versano in media 3.957 euro di IRPEF l'anno, contro i 3.520 euro del Centro e i 1.992 euro del Sud, importo quest'ultimo (giusto per avere un ordine di confronto) inferiore al costo pro capite della spesa sanitaria per il 2022.

Il ritratto di un Paese spaccato, con un Nord sviluppato, un Centro che gli si avvicina (trainato soprattutto dal Lazio, forte anche della presenza di PA e apparati amministrativi) e un Sud apparentemente povero trova ulteriore riscontro nell'analisi delle altre principali imposte dirette e indirette, tra cui l'IVA che dopo l'IRPEF contribuisce fortemente alle entrate del bilancio statale. Il gettito relativo all'anno di imposta 2022 e dichiarato nel 2023 è di 143,573 miliardi di euro, con il Nord il cui volume d'affari è pari al 60% del totale che versa il 64,38% dell'intera imposta. Il Centro con il 27,68% di imponibile versa il 24,04%, mentre il Sud con un imponibile dell'11,20% corrisponde il 10,42% di tutta l'IVA. «Oltre alle discrepanze nei valori assoluti – sottolinea la pubblicazione – è interessante rimarcare come al Nord il gettito supera il volume d'affari, mentre nelle altre due macro-aree succede il contrario», tanto più che ulteriori elementi lasciano ipotizzare un elevato livello di sommerso, a cominciare dal gettito pro capite. In particolare, il Settentrione con 27.373.273 abitanti ha un gettito pro capite di 3.376,57 euro, il Centro con 11.724.035 abitanti versa (anche grazie alla massiccia presenza di aziende pubbliche e partecipate) 2.944,23 euro per cittadino mentre il Sud, con 19.932.825 abitanti, versa un'IVA pro capite di appena 750,87 euro.

Pur a fronte di una maggiore concentrazione di attività imprenditoriali e di diversi livelli occupazionali, che senza dubbio impattano sui redditi disponibili, considerato che la sola Lombardia corrisponde 51,877 miliardi di IVA, ben più dell'intero Mezzogiorno, si stima, con consumi (almeno quelli più basilari) grosso modo simili, fenomeni di evasione stimabili intorno ai 30 miliardi. Fenomeni che, finiscono con il falsare gli indici di povertà e l'elargizione di sussidi, spesso indirizzati non verso chi è davvero più bisognoso ma semplicemente verso chi dichiara meno potendo così contare, in assenza di controlli incrociati (sui consumi, ad esempio), sull'aiuto dello Stato.

Questi numeri imporrebbero in effetti alla politica la presa di coscienza di una situazione ormai troppo duratura per non essere analizzata con chiarezza, e

senza alcun intento persecutorio o ideologico, al solo scopo di cercare risposte e soluzioni a un problema evidente, quello del gap tra Nord e Sud, evitando il ripetersi di errori del passato. **L'insufficiente sviluppo di alcune aree del Paese è stato infatti a lungo compensato da politiche assistenziali che, come ben dimostrano i trend di lungo periodo, hanno però sortito l'effetto opposto di rallentarne ulteriormente la crescita.**

**L'evasione fiscale, purtroppo, è un fenomeno che il nostro Paese si porta dietro dalla sua nascita. Oggi l'Agenzia delle Entrate sarebbe in grado di intercettare ogni tipo di irregolarità ma serve una precisa volontà politica, che finora è mancata in tutti i Governi.**

In Italia il livello di evasione fiscale resta altissimo sebbene la nostra Agenzia delle Entrate può oggi avvalersi di sofisticate tecniche digitali e di intelligenza artificiale, e può contare su 190 banche dati collegate digitalmente tra loro, archivi che raccolgono un numero incredibile di informazioni fiscali che se opportunamente incrociati tra loro potrebbero determinare con grande precisione la fedeltà fiscale, non solo di ognuno dei 43,3 milioni di contribuenti italiani che versano almeno 1 euro al fisco, ma anche dei restanti cittadini che non hanno mai dichiarato nulla al fisco. **In termini complessivi, l'Italia conta 43,3 milioni di contribuenti dei quali poco più di 42 milioni sono persone fisiche (soggetti Irpef più lavoratori autonomi in regime forfettario) e 1,3 milioni sono persone giuridiche.**

Lo segnala la C.g.i.a. di Mestre ricordando che "solo a titolo di esempio, il nostro fisco conserva ogni anno più di 2,4 miliardi di fatture elettroniche e di 1,3 miliardi di informazioni sui redditi e sui bonus utilizzate dall'Agenzia delle Entrate per predisporre le dichiarazioni precompilate".

Con un'amministrazione del fisco che possiede un'anagrafe tributaria così particolareggiata, non dovrebbe essere per nulla difficile individuare sia coloro che non pagano le dovute tasse e sia anche coloro che sono totalmente sconosciuti al fisco. **Ma senza il via libera della politica, non c'è banca dati che tenga, l'evasore continuerà ad avere ottime possibilità di rimanere impunito e si seguirà a perseguire, penalizzandolo oltre misura, chi le tasse le paga fino all'ultimo centesimo.**

**Se in termini assoluti il mancato gettito interessa le regioni più popolate che sono anche quelle dove la concentrazione delle attività economiche è**



maggiore – come la Lombardia con 13,6 miliardi di euro di mancato gettito, il Lazio con 9,1, la Campania con 7,8 e il Veneto con 6,5 – in termini percentuali, ottenuti grazie al rapporto tra l'importo evaso ogni 100 euro di gettito tributario incassato, emerge, invece, che la propensione all'evasione investe soprattutto le regioni del Mezzogiorno. Infatti, in Calabria è al 18,4 per cento, in Campania al 17,2, in Puglia al 16,8 e in Sicilia al 16,5. Per contro, i territori più fedeli al fisco sono la Provincia Autonoma di Trento con una stima dell'evasione dell'8,6 per cento, la Lombardia con l'8 per cento e la Provincia Autonoma di Bolzano con il 7,7 per cento. La media nazionale è pari all'11,2 per cento.

Tra le 107 province italiane monitorate dalla CGIA, Roma presenta il più alto numero di contribuenti Irpef: 2,9 milioni di persone di cui 1,7 milioni di lavoratori dipendenti, 904 mila pensionati e 64.300 soggetti con redditi da partecipazione. Seguono Milano con 2,4 milioni, Torino e Napoli entrambe con 1,6, Brescia con 927.100, Bari con 828.500, Bergamo con quasi 823 mila e Bologna con 796.700. Infine, per quanto concerne le società di capitali (Spa, Sapa, Srl, Srl unipersonale, Cooperative, etc.), la distribuzione territoriale disponibile è solo regionale e ad ospitarne il maggior numero è la Lombardia con 259.805. Seguono il Lazio con 183.800, la Campania con 129.300 e il Veneto con quasi 106.800.

Ma per combattere veramente l'evasione e l'elusione fiscale bisognerebbe che fossero aboliti i condoni fiscali e le rottamazioni, che fosse diminuito l'utilizzo del contante, che fosse ridotta la normativa fiscale delle leggi, di difficile interpretazione e piene di rinvii ad altre leggi. Un testo unico sarebbe di grande aiuto per i contribuenti e per i controllori, e favorirebbe la riduzione dei ricorsi che sommergono l'amministrazione finanziaria sotto montagne di carta.

Per quanto ci riguarda la **lotta all'evasione fiscale** riveste un'importanza fondamentale per il benessere economico e sociale di un paese. Contrastare questo fenomeno permetterebbe di recuperare risorse essenziali per finanziare servizi pubblici cruciali come sanità, istruzione e infrastrutture, migliorando la qualità della vita dei cittadini. Ma soprattutto, **promuoverebbe l'equità fiscale**, garantendo che tutti contribuiscano in modo proporzionale alle proprie capacità economiche, e riducendo le tasse ai contribuenti onesti che pagano tutto.

## **Congresso 2025**

Ci stiamo preparando al Congresso 2025 e abbiamo iniziato il lungo e impegnativo percorso che si concluderà a Perugia il prossimo giugno. Come dico da sempre, dobbiamo ripartire dal basso per il bene di tutti e per fare le scelte coraggiose e necessarie di cui questa Federazione ha bisogno.

Dobbiamo “sapere ascoltare e partire dal basso”. E la partecipazione deve essere la stella polare del nostro percorso congressuale per far emergere idee, pensieri, priorità, proposte originali, buone pratiche per generare valore condiviso ed elaborare una strategia generale che serva a potenziare e migliorare la nostra Federazione.

Siamo certi che l’attiva collaborazione di tutti nel percorso congressuale 2025, sarà capace di indicarci gli ambiti d’azione da privilegiare, i temi da approfondire, le questioni da porre che possono servire per aprire alle reali istanze di pensionate e pensionati, per favorire l’incontro tra il desiderio delle persone (aspettative, bisogni, timori, disagi, ambizioni, interessi) e le priorità e gli obiettivi della nostra organizzazione.

## **Natale 2025**

Il messaggio di auguri in occasione delle feste di Natale è un appuntamento che ormai è già diventato tradizione ma non vorrei che fosse percepito come la solita formalità del segretario generale. E’, invece, una gradita occasione per comunicare con tutti Voi.

Quest’anno non si può ignorare che sarà ancora un “Natale di guerra”. Una guerra che per nostra fortuna non tocca direttamente il nostro Paese, ma che è molto vicina a noi e che - oltre a distruzioni, morti, feriti e tragedie umane - sta provocando conseguenze che toccano anche la nostra vita di tutti i giorni. Come ricorda Papa Francesco siamo di fronte a una “guerra mondiale a pezzi”. E anche se la nostra attenzione è più concentrata in Ucraina e in Medio Oriente, dove una tregua natalizia forse è possibile, non dobbiamo mai dimenticare che ci sono molte altre situazioni di guerra, in tante parti del mondo, quasi a formare un unico grande “disordine mondiale”.

È difficile celebrare la festa di Natale senza un pensiero, anche per un solo attimo, a queste tragedie e sofferenze che sembrano cancellare ogni speranza di un futuro e mondo migliore. E anche per questo che sento di accompagnare questo messaggio di auguri proprio con un forte richiamo alla speranza. La

virtù innata che è dentro di noi, e che ci dà la forza e il coraggio di andare avanti perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

Di speranza, infatti, ne abbiamo tanto bisogno tutti. Ne abbiamo bisogno noi, ne ha bisogno la società in cui viviamo, spesso immersa nel solo presente e incapace di guardare avanti al futuro. Ne hanno bisogno uomini e donne dei nostri tempi, che a volte si crogiolano nell'indifferenza, nella rassegnazione e nel "tirare a campare". Di speranza ne hanno bisogno la politica, le Istituzioni, il sindacato, i corpi intermedi soprattutto quando mettono alla prova le loro responsabilità. E di speranza ne ha bisogno ciascuno di noi per affrontare la vita di tutti i giorni, a volte anche difficile e complicata.

Dobbiamo essere disponibili a dedicare tempo non solo a noi stessi ma anche agli altri, in famiglia e al lavoro, avendo la capacità di mettere in discussione un mondo sempre più orientato all'individualismo e all'egoismo. Dobbiamo impegnarci a far crescere il bene comune della comunità in cui viviamo, rendendoci sempre più disponibili al dialogo e ad un confronto corretto e proficuo. Dobbiamo dedicarci maggiormente ad aiutare chi più ha bisogno e dobbiamo far emergere il valore della responsabilità e della solidarietà.

È vero che nel mondo di oggi fanno più rumore le cattive notizie e le prepotenze del male, ma dobbiamo anche sapere riconoscere i tanti segni e azioni delle tante persone che silenziosamente aiutano gli altri, a volte anche con piccoli gesti, non lasciandosi sopraffare dall'indifferenza o dalla rassegnazione.

Dobbiamo essere più consapevoli di noi stessi e soprattutto più aperti con gli altri in quello che ancora ci costituisce e ci accomuna. Guardarci attorno con meno pessimismo e più fiducia, in quello che ci unisce nel bene comune da consolidare o ricostituire, senza cedere alla diffidenza di essere "circondati" da un qualche nemico. Dobbiamo superare quella lunga convivenza con paura e pessimismo (del dopo Covid) che nel suo tradizionale "Discorso alla città" per sant'Ambrogio, l'arcivescovo di Milano, ha colto come la vera insidia del nostro tempo: "Di cosa è stanca la gente?", si è chiesto Monsignor Mario Delpini. "La gente è stanca della politica di battibecchi e di una gestione miope della cosa pubblica. La gente è stanca di servizi pubblici che costringono a ricorrere al privato, di un'amministrazione che non sa valorizzare le risorse della società civile, le iniziative della comunità per l'educazione, l'assistenza, l'edilizia, la sanità. La gente è stanca del pettegolezzo che squalifica le persone e della

comunicazione che esalta la spazzatura della vita. È stanca di una previsione di futuro che non lascia speranza”.

E con questa speranza, che può solo rinascere dalla nostra assunzione di responsabilità individuali e collettive, che colgo l’occasione per porgere, a tutti Voi e alle Vostre famiglie, i più sinceri auguri di tanta salute, serenità e pace per un lieto Natale e un felice Anno Nuovo 2025, da trascorrere in compagnia delle persone a Voi più care e, magari, con meno regali ma con i vostri ideali, progetti e sogni tutti realizzati.

**Buon Natale, Buone Feste, Felice Anno nuovo da parte del vostro segretario generale Emilio e di tutta la vostra Segreteria, Annamaria, Roberto e Mimmo.**

**Grazie per tutto ciò che fate e che date alla Cisl e alla Fnp.**

**Buona vita a tutte e a tutti!**